



Domenica 31 luglio 2011 • Numero 30 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 3

Verso la festa
di Ferragosto

a pagina 4

Appello Caritas
per il Corno d'Africa

a pagina 6

S. Domenico e S. Chiara
le celebrazioni

cronaca bianca

Soltanto Dio non dimentica

Si dice: «Bologna non dimentica!». Eppure il male peggiore che incombe sul «2 Agosto» non è l'oblio, è la banalizzazione. Come può diventare banale il ricordo dell'uccisione proditoria e simultanea di 85 persone innocenti? Succede quando si riduce una tragedia di queste dimensioni alle sole categorie della politica. Certo, la politica c'entra in questa brutta storia e la giustizia deve fare (possibilmente bene) "il suo corso". Ma non basta. Bisognerebbe abbandonare la dimensione antropocentrica, così cara alla nostra cultura umanistica, ed entrare nella dimensione di Dio. «Riflettevo per comprendere, ma fu una fatica ai miei occhi. Finché non entrai nel santuario di Dio e compresi quale sarà la fine dei malvagi» (Sal 73) Alcuni pensano che sia inutile chiedere giustizia a Dio, altri pensano che sia «comodo». Ma «come un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così chi vuol rendere giustizia con la violenza... Osserva con gli occhi e sospira» (Sir 30,20). A fronte degli annuali sospiri impotenti, penso che al 2 Agosto manchi la preghiera sommersa e straziata del Salmo 94, che andrebbe letto per intero, quel giorno. Comincia così: «Dio vendicatore, Signore, Dio vendicatore, risplendi! Alzati giudice della terra, rendi ai superbi quello che meritano!». Se poi qualcuno pensa che sia più produttivo scandire slogan o fischiare, può farlo finché Bologna non avrà dimenticato. Perché è inutile illudersi: succederà. Soltanto Dio non dimentica il grido degli innocenti: lo ha fatto suo!

Tarcisio



IL COMMENTO
IN REGIONE PARITÀ
MA NON
PER I CATTOLICI

PAOLO CAVANA

Lavoro & politica

Nei giorni scorsi in Assemblea regionale si è verificato un episodio molto brutto e preoccupante. La candidata alla carica di presidente della nuova Commissione per le pari opportunità, nota esponente di un partito dell'opposizione, è stata bocciata dalla maggioranza per il solo fatto di essere cattolica, e come tale - secondo gli interventi talora scomposti di alcuni consiglieri - inidonea a svolgere tale ruolo. La presidenza è stata poi assegnata ad una esponente della maggioranza.

Al di là della persona coinvolta, che peraltro aveva tutti i titoli per assumere tale incarico, si è trattato di un fatto molto grave e senza precedenti, almeno nella nostra Regione.

Non l'appartenenza politica, ma l'essere cattolici è stato fatto oggetto di un atto di esplicita discriminazione, motivata pubblicamente come tale, ciò che in nessun altro ambito della vita sociale sarebbe oggi ammesso. Una discriminazione peraltro attuata da esponenti di partiti e movimenti che si presentano a parole come paladini dell'eguaglianza dei diritti, ma che nei fatti hanno dimostrato tutt'altro. Infatti qui non era in questione il ruolo del magistero né quello dei cattolici nella vita politica del paese, ma la pari dignità delle persone e delle loro convinzioni nel dibattito democratico.

La vicenda è tanto più grave in quanto ha riguardato la presidenza di una commissione consultiva, non deliberativa, sorta proprio per dar voce anche all'opposizione su un tema - quello dei diritti civili - che interessa tutti, in un contesto politico nel quale la maggioranza ha già in mano tutte le leve del potere, da quello legislativo a quello esecutivo.

Sicché aver negato all'opposizione anche tale presidenza significa di fatto voler soffocare in Regione ogni voce di dissenso su questi temi, con una palese violazione delle più elementari garanzie di pluralismo.

Anche nel merito la vicenda lascia molto perplessi. Le motivazioni addotte per la bocciatura della candidata cattolica lasciano chiaramente intendere la volontà di fare della commissione una mera cassa di risonanza per la rivendicazione dei diritti delle persone omosessuali, mentre la stessa denominazione della commissione indica che per «pari opportunità» si deve intendere più propriamente la promozione della parità tra uomo e donna, nel lavoro, nella famiglia e nell'intera vita sociale, con implicazioni che interessano la vita di tutti i cittadini.

Questo grave episodio dovrebbe far riflettere anche gli esponenti più accorti del movimento omosessuale. È difficile ottenere il riconoscimento di propri diritti se non si è disposti a rinunciare ad atteggiamenti discriminatori e denigratori nei confronti degli altri.



Gli esponenti del Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica illustrano i riflessi locali del «Manifesto per il bene comune»

DI MICHELA CONFICCONI

Le associazioni promotrici del Manifesto nazionale «per la buona politica e per il bene comune» si confrontano sul piano locale, individuando percorsi concreti da attuare a Bologna per realizzare gli scopi del documento.

Cammino, secondo Alessandro Alberani, segretario generale Cisl Bologna, particolarmente vivace nella nostra città, dove il Forum delle persone e delle associazioni d'ispirazione cattolica nel mondo del lavoro è attivo da tempo. «Ciascuna realtà mantiene la sua specificità», spiega, «ma s'impegna a perseguire nel campo che gli è proprio gli obiettivi comuni». Per quanto riguarda la Cisl, «a Bologna abbiamo portato avanti la battaglia contro il referendum per le scuole paritarie, e ci stiamo spendendo perché anche da noi, come a Parma, venga riconosciuto il principio del quoziente familiare. Un altro punto che abbiamo sottoposto al Comune è quello dell'aumento dei fondi per chi accudisce un anziano o un ammalato a casa propria. Nello specifico del mondo del lavoro

chiediamo invece equità generazionale, affinché i giovani non vivano nel precariato e frustrati da basse remunerazioni». «Occorre favorire pratiche di sussidiarietà», afferma Francesco Murru, presidente provinciale Acli. «Nella nostra città, infatti, i tagli al welfare hanno reso indispensabile l'operato del Terzo Settore, che oggi più che mai deve poter avere il giusto peso sulle scelte degli amministratori. A Bologna come associazione abbiamo aperto tre "Punti famiglia", al servizio delle famiglie in un'ottica di scambio inter e intragenerazionale. Cerchiamo di rinnovare i nostri servizi al passo coi cambiamenti della società e alla luce dei valori della dottrina sociale».

«In un tempo in cui tutti si dividono su tutto - afferma Mario Bortolotti, presidente regionale Mcl - il fatto che sette enti sociali, anche di natura diversa fra loro, si siano ritrovati concordi su 9 punti qualificanti per la promozione del bene comune, credo sia già una buona notizia per la politica italiana. Come Mcl cercheremo di valorizzare i contenuti del Manifesto anzitutto nel nostro impegno educativo: penso, in particolare, ad un percorso ad hoc per i giovani che si apprestano ad entrare nel mondo del lavoro. Varie tematiche del documento, inoltre, incrociano di fatto molte delle nostre attività sociali. Mi riferisco, ad esempio, alla famiglia, che sosteniamo col Servizio di consulenza familiare ed educativa, con le cooperative di abitazione, coi servizi di patronato e di Caf, con l'assistenza

Marino: «Le cooperative per l'umanizzazione»

Le cooperative offrono un contributo importante all'umanizzazione dell'economia. Lo afferma il presidente nazionale e provinciale di Confcooperative, Luigi Marino, che spiega il ruolo dell'associazione per realizzare i contenuti del Manifesto nel territorio. «Bologna è da sempre importante laboratorio socio-economico», afferma, «dove cultura, valori e tradizioni del mondo cattolico hanno dato vita a esperienze collaudate e vincenti». Come Confcooperative che «tutela nei fatti famiglie, lavoro e persona». Punto di forza delle cooperative è il fatto di nascere in risposta ad esigenze della collettività: il che permette di mettere a punto strumenti di welfare «in grado di far fronte a problematiche sempre più complesse e di offrire occupazione e quindi reddito, entrambi vitali per sostenere le reti familiari». Soprattutto le cooperative hanno un compito di testimonianza. «Sentiamo la responsabilità di essere cristiani impegnati nell'economia per il bene della società», conclude Marino. «Noi cattolici siamo e dobbiamo continuare a essere portatori di sviluppo attraverso l'innovazione, la solidarietà, la sussidiarietà». (M.C.)

Una proposta articolata

Nei giorni scorsi il Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro ha presentato a Roma il «Manifesto per la buona politica e per il bene comune», «per avviare una nuova stagione di sviluppo» in un momento in cui è necessario «confrontarsi con nuovi protagonisti della competizione internazionale». A firmare sono state le realtà nazionali appartenenti al Forum: Cisl, Confartigianato, Compagnia delle Opere, Acli, Confcooperative, Coldiretti e Mcl. Scopo del documento, «sollecitare un impegno fecondo dei cattolici rivolto al rinnovamento morale e civile della politica nazionale»; in questo, esso si colloca sulla scia dell'analogo appello del Papa e dei Vescovi. «Vogliamo fare un appello alla politica, al mondo intellettuale, ai protagonisti del mondo del lavoro e dell'associazionismo sociale», si legge nel testo, «a partire da coloro che si richiamano e si riconoscono nei valori cristiani, per condividere insieme analisi e proposte e impostare un'agenda politica che affronti con visione di lungo periodo le questioni decisive». Ovvero: porre la persona al centro della politica, puntare su produttività, competitività ed efficienza, sostegno alle famiglie, educazione, welfare moderno con spazio alla sussidiarietà e rinnovamento delle classi dirigenti. Tra le proposte avanzate: provvedimenti di conciliazione lavoro - cura della famiglia, integrazione scuola - lavoro, fiscalità sostenibile per le nuove imprese, cooperazione tra imprenditore e dipendente, Stato più «snello», riduzione dei costi della politica e contrasto all'evasione fiscale. Temi cruciali per il futuro del Paese, sui quali molto può fare il tessuto sociale italiano, anche grazie al contributo trainante dei cattolici. (M.C.)

domiciliare agli anziani; così come al lavoro, specialmente dei giovani in dispersione scolastica, delle categorie svantaggiate e degli immigrati, che promuoviamo coi Centri di formazione professionale e con la cooperativa di transizione al lavoro». Per Coldiretti è urgente recuperare nelle imprese la valorizzazione delle persone. «Il nostro impegno dalla pianura alla montagna è creare le condizioni perché le aziende possano fare impresa - afferma Antonio Ferro, presidente provinciale - valorizzando a fianco del titolare d'azienda, tutte le persone: dall'anziano che in agricoltura è sempre attivo, ai giovani che stanno tornando nel nostro settore, alle donne; queste ultime trovano sempre più spazio nella multifunzionalità delle imprese agricole, che, oltre a produrre, fanno anche vendita diretta e danno ospitalità in agriturismo. La valorizzazione delle persone diventa anche la strada per recuperare il senso vero dell'associazionismo da sempre forte nella nostra terra, ma che oggi va rivitalizzato». «Una buona politica e il bene comune», afferma Giovanni Sama, presidente Compagnia delle Opere Bologna, «sono possibili oggi solo partendo dal positivo che c'è. Il bene comune non è un concetto astratto, ma un lavoro al quale tutta la società contribuisce quotidianamente e che si realizza là dove opere e persone sono lasciate libere di dare risposte ai bisogni che incontrano. La CdO mette insieme realtà dove operano uomini liberi, che accettano di prendersi un pezzo di responsabilità per contribuire alla realizzazione del bene comune». «Per questo - prosegue - il riconoscimento della sussidiarietà orizzontale o sociale come strada sulla quale non si può tornare indietro è fondamentale per il futuro di Bologna. In tutti gli ambiti di welfare la realtà del privato sociale bolognese è in grado di ricoprire un ruolo molto più significativo di quello attuale, con l'ente pubblico che anziché gestire dovrebbe controllare e promuovere la libera scelta delle persone e delle famiglie. La sfida evidente dei prossimi anni è che le persone, le famiglie, le imprese, le realtà sociali si sentano di nuovo protagoniste del bene comune e che chi governa sostenga con tutti i mezzi questa assunzione di responsabilità».

È scomparso monsignor Pietro Sambì

La diocesi di Bologna e il suo arcivescovo cardinale Carlo Caffarra, anche a nome della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, si uniscono al cordoglio della Chiesa per la scomparsa di monsignor Pietro Sambì, nunzio apostolico negli Stati Uniti d'America, originario della Romagna. Monsignor Sambì, nato a Sogliano al Rubicone nel 1938, era uno dei più alti diplomatici della Santa Sede. Aveva iniziato il suo servizio in Camerun, nella delegazione apostolica di Gerusalemme (1971) e nelle nunziature apostoliche di Cuba (1974), Algeria (1978), Nicaragua (1979) Belgio (1981) e India (1984). Nominato pro nunzio apostolico in Burundi nel 1985, ricevette il suo primo incarico da Nunzio apostolico in Indonesia (1991). Nel 1998 venne inviato in una delle aree più delicate del mondo, rappresentante pontificio a Cipro e in Israele nonché delegato apostolico per Gerusalemme e la Palestina. In tale veste ha dato un contributo importante nel dialogo tra le religioni e contribuito a

risolvere il drammatico episodio dell'assedio alla Basilica della Natività nel 2002. Fu lui ad organizzare lo storico viaggio di Giovanni Paolo II in Terra Santa nel 2000. Dal 2005 era nunzio a Washington. Nonostante gli impegni che lo tenevano a lungo lontano, ogni anno faceva ritorno a Sogliano, per un mese di riposo. L'ultima volta vi era rientrato a giugno per essere presente alla visita del Papa nella diocesi di San Marino-Montefeltro. Persona di grande cultura e fine talento diplomatico, è ricordato da tutti anche per la sua schiettezza, cordialità e umiltà, che lo hanno fatto apprezzare non solo dalla gente comune ma anche dai grandi protagonisti della scena internazionale. Il funerale sarà probabilmente celebrato il 6 agosto nella chiesa di Notion Shrine di Washington; poi la salma rientrerà in Italia. (M.C.)



Monsignor Sambì

2 agosto, Messa con il Vicario generale

Si celebra martedì 2 agosto il 31° anniversario della strage alla stazione di Bologna. Alle 11.15 nella chiesa di San Benedetto il vicario generale, monsignor Giovanni Silvagni, celebrerà la Messa in suffragio delle vittime e a conforto dei familiari.

Anna Maria Bernini ministro delle politiche comunitarie

La bolognese Anna Maria Bernini è il nuovo ministro delle Politiche comunitarie. Avvocato, docente di Diritto pubblico comparato nella nostra Università, 46 anni da compiere fra pochi giorni, è figlia d'arte. Non solo per la professione di avvocato ma anche per l'incarico di ministro: suo padre Giorgio infatti, era stato responsabile del Commercio estero. È stata eletta per la prima volta alla Camera dei deputati nel 2008. È sposata col ginecologo Luciano Bovelli. Nel 2010 si è candidata alla presidenza dell'Emilia Romagna, ma è stata sconfitta dal governatore uscente Vasco Errani. Al neo ministro gli auguri di buon lavoro di Bologna 7



Bernini

verso Madrid. «La Gmg, un'avventura di fede e compagnia»

A Madrid parteciperò per la prima volta ad una Gmg, proprio per questo non so bene che cosa aspettarmi. Al momento dell'iscrizione non avevo dubbi, io ci volevo essere. La voglia di partecipare è nata soprattutto dai racconti dei giovani più grandi della mia parrocchia, che mi hanno trasmesso la gioia provata nel partecipare a queste Giornate, mi ha colpito anche il fatto che nonostante avessero fatto tantissima fatica o che in alcune situazioni non si fossero trovati bene alla fine la soddisfazione provata ha prevalso su tutto. Ho deciso di andare perché credo che questa possa essere una nuova e grandissima esperienza di fede attraverso i vari incontri di catechesi durante la settimana e attraverso la partecipazione alla Messa presieduta da papa Benedetto XVI, ma anche un'esperienza a livello umano, infatti, avrò la possibilità di conoscere tanti ragazzi diversi per nazione ed età ma con cui condivido la fede. In preparazione a questo appuntamento ho partecipato a una tre giorni di ritiro con altri ragazzi della mia parrocchia, dove ci siamo soffermati in particolare sul messaggio del papa proprio per questa Giornata. Alcuni amici, che già più volte hanno partecipato a quest'evento, ci hanno raccontato come è nata la Gmg, la sua storia e ci hanno dato indicazioni più tecniche sulle cose indispensabili da portare. Infine sono andata all'incontro che si è tenuto in Seminario con il Cardinale. Con lui abbiamo pregato, cantato e poi gli abbiamo rivolto alcune domande su

come vivere la settimana a Madrid. Questa frase del messaggio del papa mi spinge con forza verso Madrid: «Radicato evoca l'albero e le radici che lo alimentano; fondato si riferisce alla costruzione di una casa; saldo rimanda alla crescita della forza fisica o morale». Voglio partecipare a questa Gmg per vivere radicata e fondata in Cristo, salda nella fede, insieme ai ragazzi della mia parrocchia e di tutto il mondo.

Alice Pagani

I ricordi della Gmg di Colonia sono ancora vivi e rallegrano il cuore. Impossibile dimenticare quelle giornate: il clima di gioia e di preghiera, le esperienze vissute assieme agli amici della parrocchia e della diocesi, i momenti di fede che ci hanno aiutato a crescere spiritualmente e ci hanno fatto sentire ancora di più parte di quella grande famiglia che è la Chiesa. Per una settimana abbiamo potuto vedere di persona quanti sono i giovani nel mondo che condividono la nostra stessa fede e che, come ci ha detto il Papa nel suo discorso, portano l'impronta di Lui che ci ha creati e che come noi hanno il desiderio della vita più grande. Assieme ad altri 11 ragazzi della mia parrocchia abbiamo raccolto subito con grande gioia e impazienza l'invito del Santo Padre a partecipare alla Gmg di Madrid. Abbiamo atteso con ansia questo momento e ci siamo preparati assieme ai giovani

della nostra diocesi e con l'Arcivescovo, attraverso incontri e veglie di preghiera e adesso non vediamo l'ora di partire. Da questa esperienza ci aspettiamo tanto: siamo sicuri che ci divertiremo, anche se siamo consapevoli che saranno giornate faticose. Ma quello che ci spinge maggiormente a partecipare è il desiderio di crescere nella fede, di lasciare che il Signore parli al nostro cuore e ci dia sempre di più la forza di essere veri testimoni della gioia di essere amici di Gesù. Proprio per questo motivo partiremo il 15 agosto, per partecipare anche a tutte le catechesi che precedono l'incontro con il Papa. Nell'attesa di partire chiediamo a tutti un sostegno spirituale: pregate per noi affinché queste giornate portino molto frutto. Benedetto XVI ci ha scritto che "l'uomo è creato per l'infinito. Qualsiasi altra cosa è insufficiente".
Noi puntiamo all'infinito!

Elisa Benni, parrocchia San Savino di Crespellano



Le claustrali non vanno in ferie
Le testimonianze di Ancelle
Adoratrici del Santissimo
Sacramento e Agostiniane

Preghiera e silenzio nel cuore d'estate



A destra Madre Maria Costanza Zauli



Sant'Agostino

Durante l'estate, si sa, Bologna piano piano si svuota, gli esercizi commerciali chiudono i battenti per un po', gli uffici amministrativi si prendono una meritata pausa e anche le parrocchie rallentano leggermente i loro ritmi. Eppure, in città, ci sono dei luoghi dove, anche d'estate, tutto continua come nella norma. Sono i monasteri di clausura, che non conoscono stagioni e dove tutti i giorni le sorelle dei diversi ordini continuano incessanti le loro attività e le loro preghiere. Le Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento vivono in via Murri 70, in un monastero fondata nel 1933. Madre Maria Costanza Zauli, nata a Faenza nel 1886, è la loro madre fondatrice e la loro vita, ancora oggi, si ispira alla vita della Beata. La famiglia delle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento dedica tutte le sue giornate alla Adorazione eucaristica. Il suo carisma è incentrato sul culto della presenza reale di Cristo vivente nell'Eucaristia. Le monache di clausura si dedicano alla continua Adorazione e al silenzio, insieme alla vita trascorsa all'interno del monastero, caratterizza questa vocazione. Questa presenza ha suscitato in alcuni laici il desiderio di partecipare più strettamente e con un impegno stabile al loro carisma, costituendo l'associazione «Adoratori di Gesù Eucaristica». «Preghiamo giorno e notte - ci racconta la madre superiora - Preghiamo per le vocazioni sacerdotali, per la Chiesa e per l'umanità intera. Siamo molto devote a Madre Maria Costanza, che ci ha insegnato l'amore di Gesù e ci ha fatto capire la bellezza di vivere giorno e notte insieme a lui». La vita di clausura non è facile da capire nella società di oggi, ma una frase di Madre Zauli ne fa capire bene il significato profondo: «Noi siamo come le radici dell'albero che porta la linfa a tutta la pianta». Tra breve uscirà la quarta edizione della autobiografia della beata «Amore per amore. Autobiografia tratta dal Diario della Serva di Dio».

Caterina Dall'Olio

Ecco, sono già arrivati i mesi di luglio e agosto per godersi le vacanze o le ferie. Chi va al mare e chi va ai monti. Ma, avete mai pensato che nella nostra città ci sono le monache che non vanno in ferie? Avete mai visto un monastero di clausura con il cartello all'esterno «Chiuso per ferie»? No, noi siamo sempre qui in preghiera, senza sosta, per tutta l'umanità. Continuiamo la nostra vita di sempre, estate e inverno, ma piena della presenza invisibile di Cristo che ci dona pace e gioia. Noi non cerchiamo il riposo, giorno e notte alziamo le nostre mani al cielo, per implorare grazie e benedizioni. Abbiamo trovato la nostra felicità nella ricerca di Dio, sull'esempio del nostro padre sant'Agostino. Venite e vedete! Ci sono tanti posti di preghiera, anche nella nostra Chiesa per incontrare Gesù nell'Eucaristia e entrare in colloquio con Lui. Gesù vi aspetta sempre... è lì per darvi sollievo e riposo. Così potrete acquisire una fede matura che vi porterà a conoscere Cristo e dire come Tommaso «Mio Signore e mio Dio!», e questo tempo di vacanza sarà vissuto con frutto sia per il corpo che per l'anima. Vi aspettiamo a pregare insieme a noi, in via Santa Rita 4, alla domenica pomeriggio, dalle ore 16 alle ore 18 per l'Adorazione eucaristica. E a partecipare alla Festa di Santa Monica il 27 agosto e la solennità del nostro padre Agostino il 28 agosto prossimo, che saranno precedute dal triduo solenne alle ore 17 nella nostra chiesa. Grazie!

Le monache agostiniane di Bologna



Le monache agostiniane

San Gaetano. La Basilica illumina la notte della festa

La parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano celebra domenica 7 agosto la festa del patrono San Gaetano. Le celebrazioni si apriranno sabato 6 alle 18.30 con la Messa. Alle 19.30, 21.30 e 22.30 si terrà una visita guidata alla Basilica a cura dell'associazione «Gaia eventi» con salita sul campanile. La Basilica rimarrà aperta fino a mezzanotte; a tutti sarà offerto il «ristorante della Provvidenza». Domenica 7 alle 10.45 Messa parrocchiale; alle 12 Messa e preghiera sulla città. Nel pomeriggio, alle 17 visita guidata alla Basilica a cura dell'associazione «Gaia eventi»; alle 18.30 Messa e benedizione con la reliquia del Santo.

«La novità di quest'anno - spiega il parroco monsignor Stefano Ottani - è l'apertura della Basilica fino alle 24, il 6 sera, con visite guidate che coinvolgeranno anche il campanile. Ciò infatti si pone sulla scia di quella proficua "linea notte" che abbiamo inaugurato da tempo con l'iniziativa mensile "Psallite in tuba et organo" e con quella annuale della "Notte bianca delle chiese". Una linea proficua, perché abbiamo constatato che la presenza di una chiesa aperta di sera è gradita alla gente, soprattutto se accompagnata da visite guidate che presentano il messaggio religioso trasmesso dall'arte della chiesa stessa. E in questo la nostra Basilica è davvero un capolavoro: presenta infatti in modo amplissimo, attraverso l'arte, la vita e la spiritualità dei patroni: in questo caso, di San Gaetano». «Credo - conclude monsignor Ottani - che l'idea di rendere accessibili le chiese negli orari "esterni" a quelli di lavoro, in cui quindi la gente ha più tempo per visitarle, vada portata avanti:



San Gaetano, dipinto nella Basilica omonima

anche perché la comunità cristiana si riconosca sempre di più nella propria chiesa e nell'impegno di tenerla aperta il più possibile, "riempiendola" di preghiera e Adorazione». (C.U.)

la lettera

«Cronaca bianca»: «Caro Tarcisio, sul Concilio ti dò ragione»

In risposta all'invito apparso nella rubrica «Cronaca bianca» di Bologna7 della scorsa domenica.

Caro Tarcisio è vero quello che hai scritto domenica scorsa: il Concilio è sotto giudizio. Anche ai nostri tempi si faceva processo ingiusto a quello di Trento. Non si riesce ad imparare che i Concilii si assumono e non si giudicano. Per noi il Concilio a Bologna ha avuto un volto: Lercaro, Dossetti, Gherardi. Nella fase attuativa si è chiamato: Poma, Cè, Campagnoli. Poi ci sono stati eventi con radici conciliari ed altre «Res novae». Io sono uno di quei 120 preti (sei sono stati eletti Vescovi) ancora in ministero a Bologna ordinati dal Card. Lercaro il 25 luglio. Per noi il Concilio fu la «porta» per entrare nella Chiesa ed amarla «quando ti onora e quando non la comprendi» (Omelia della nostra ordinazione nel 1960). E' vero quello che tu dici: eravamo poveri e il Concilio ci fece ricchi. La Chiesa oggi è ricca di tante cose che noi non avevamo, ma è molto povera di «comunione». Siamo soffocati dal fumo del mondo che sale disgregando le nostre famiglie. Ed anche nelle nostre sagrestie c'è un salmodiare che non prepara alla Messa per la quale siamo nati. Occorre un Giubileo «domestico» di purificazione che renda la nostra Chiesa feconda di figli virtuosi.

Monsignor Giuseppe Stanzani

All'Acero le celebrazioni nel segno della ospitalità

Giovedì 4 e venerdì 5 agosto si terrà la tradizionale festa al Santuario della Madonna dell'Acero di Lizzano in Belvedere. Giovedì 4 alle 11, in occasione dell'anniversario della dedizione di chiesa ed altare, Messa solenne presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni; alle 17 Primi Vespri della Solennità; alle 20.30 concerto mariano con organo e canti eseguiti dal coro «Spirituals Ensemble» diretto da Roberta Sacchetti; alle 21 fiaccolata e preghiera mariana. Venerdì 5, solennità della Beata Vergine dell'Acero, Messe alle 7, 8.30, 10, 12 e 16, cui seguono i secondi Vespri. La Messa delle 10 sarà presieduta dal Vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli; seguiranno la processione con l'immagine della Beata Vergine e la Benedizione. «E' atteggiamento fondamentale per un Santuario mariano», sottolinea il rettore monsignor Isidoro Sassi, «offrire accoglienza. Certo quella spirituale! Un bel clima di fraternità, una chiesa decorosa, silenzio per la preghiera, ecc... In questi anni abbiamo sentito l'urgenza di accogliere i pellegrini anche dal punto di vista umano. E' per questo motivo che da un po' di tempo fremono i lavori per rendere agibili per la festa di quest'anno i servizi igienici. Da alcuni anni sono iniziati i lavori per una sala per i pellegrini ed i bagni connessi. Il tempo, varie difficoltà e non ultimo... i soldi hanno rallentato la conclusione di

tutto il complesso. Siamo fiduciosi di offrire già per la festa di quest'anno qualcosa di decoroso. Se qualcuno desidera aiutarci in qualunque forma o anche finanziariamente siamo ben contenti!». «Quae memori caeco rutilo tam lumine fulsit et coelo veniens Virgo Maria fuit» («Colei che nell'oscuro bosco rifulse di tanto splendore venendo dal cielo fu la Vergine Maria»); così è scritto sull'architrave del Santuario nei boschi dell'Appennino, ai piedi del Corno alle Scale, che fa festa il 5 agosto. Ed è festa grande al Santuario della Madonna dell'Acero, perché si ricorda un prodigio: l'apparizione della Vergine e del Bambino, su di un acero, ad una coppia di giovanissimi pastori, uno dei quali, sordomuto, fu guarito. Era, secondo la tradizione, il 1335: nel 1358, sempre secondo la tradizione, fu edificato un oratorio, cuore dell'edificio che nel 1759 ebbe un primo restauro, secondo quanto si legge in una lapide di recente scoperta sotto l'altare. Dedicato dal cardinale Giacomo Biffi il 4 agosto del 2000, il Santuario è meta dei pellegrini durante tutto l'anno: ma il 5 agosto è da sempre il giorno della sagra, della Messa solenne celebrata da un Vescovo e seguita dalla processione fra i boschi e dalla benedizione sotto un acero nato da un pollone di quello antico, il cui tronco si conserva dietro l'altare.

Paolo Zuffada



Il Santuario della Madonna dell'Acero

Monsignor Malaguti, una vita in compagnia dei santi Vitale e Agricola



La formella dei Ss. Vitale e Agricola

In occasione del sessantacinquesimo anniversario di sacerdozio, che è ricorso il sei aprile scorso, e del suo ottantunesimo compleanno, che ricorre mercoledì 3 agosto, la parrocchia di monsignor Giulio Malaguti, i santi Vitale e Agricola, ha pensato ad un regalo originale, in linea con gli interessi del festeggiato: ristampare un'opera di monsignor Giulio, del '93 e ormai esaurita, sui «Santi Vitale e Agricola testimoni della fede». Gli abbiamo fatto alcune domande.

Monsignor Malaguti, è arrivato al traguardo dei 65 anni di sacerdozio e agli 89 di vita. Come ci si sente?
Ho un commento solo: benedetto sia Dio. A parte questo, se uno ha vissuto veramente, novant'anni gli portano anche una certa saggezza.

Parliamo del suo rapporto con i santi Vitale e Agricola.
Un rapporto entusiastico, sicuramente. Lo studio approfondito è cominciato nel 1988, quando sono diventato parroco della chiesa dei santi Vitale e Agricola. In quell'anno ho iniziato ad occuparmi della Decennale, quindi mi sono trovato ad approfondire la storia di questi due santi, i nostri campioni della fede. Due uomini che hanno trovato un tesoro, Cristo, e lo hanno conservato «vendendo» tutto, anche la propria vita. Nel '93 poi è uscito il mio primo libro sull'argomento, scritto con la professoressa Gina Casali, in ricorrenza del XVI centenario della

traslazione dei corpi dei due santi: un momento molto importante per la Chiesa bolognese, quando in presenza di sant'Ambrogio, le spoglie dei due martiri furono portate dal cimitero ebraico, in cui erano state sepolte, a una chiesa, con tutta probabilità santo Stefano. Tra l'altro, mentre le reliquie venivano portate in trionfo, furono accompagnate da canti intonati da ebrei e cristiani insieme: due chiese, due popoli. Una specie di ecumenismo ante litteram.

Trova che questi due santi abbiano la notorietà che meritano?
In realtà no: ogni tanto si sente anche qualcuno che mette in dubbio che siano esistiti. Ma è importante che tutti li conoscano: sono due araldi, due testimoni della fede, due esempi da seguire. Conosce la frase «Plantaverunt ecclesiam sanguine suo»? Significa che, col proprio sangue, contribuirono alla crescita della Chiesa. Ed è scritta nella navata della chiesa dedicata a Vitale e Agricola.



Monsignor Malaguti

Filippo G. Dall'Olio

In vista della Festa di Ferragosto, incentrata sulle figure dello statista e del santo polacco, una riflessione del rettore del Seminario arcivescovile

De Gasperi e Kolbe, soli per Dio

DI ROBERTO MACCIANTELLI *

«Solitudine». «Ha una sua solitudine lo spazio, / solitudine il mare / e solitudine la morte - / eppure / tutte queste son folla / in confronto a quel punto più profondo, / segretezza polare, / che è un'anima al cospetto di se stessa: / infinità finita».

Così recita questo breve e intenso scritto di Emily Dickinson (1830-1886) nata e vissuta nel Massachusetts. Poetessa di fama crescente, per ragioni di salute e di una smisurata propensione per la solitudine, ha passato la sua non lunga esistenza quasi interamente nella stanza da letto della casa natale, uscendone mai, neppure per il funerale dei genitori, vivendo così fino alla morte che, sola, ha rivelato la sua opera letteraria. Solitudine più grande - dice - è quella di un'anima al cospetto di se stessa. Solitudine necessaria, aggiungo io, perché l'uomo ascolti la propria coscienza, si concentri sulla verità scoperta e fermamente decida.

È significativo notare come in questo tempo così «liquido» e carente di persone capaci di decidere, di scegliere (un'appartenenza associativa, sociale, politica e religiosa, scegliere qualcosa in modo definitivo, sul piano collettivo e su quello personale) si sia imposto anche un altro elemento con dimensioni importanti, la paura della solitudine. Siamo terrorizzati dalla solitudine, siamo pieni dei migliori mezzi per comunicare tuttavia molte volte usiamo questi mezzi per isolarci. Siamo come in un circolo vizioso che confonde i pensieri. Qualche giorno fa su Avvenire un bel servizio a firma di un giornalista trentino doc, con tanto di interviste, faceva notare che in montagna non si canta più. Si raggiunge il più velocemente possibile il rifugio spesso con l'iPod in funzione e poi si ritorna giù in fretta. Sui sentieri non c'è tempo per fermarsi e per contemplare e nei rifugi si è come in albergo; tutto è tecnologico e freddo e non c'è quel clima di fratellanza, quell'amicizia che, con semplicità, accomunava nell'ammirazione delle cime.

Eppure la montagna per molti è stata preghiera, contemplazione, gioia, silenzio, scuola per imparare a stare con se stessi. Si ha paura della solitudine e al tempo stesso ci si isola, si ha talmente paura della propria voce da isolarsi anche dal resto del mondo. Soffrendo. Isolarsi non è mai bene, ma saper vivere la solitudine è indispensabile per stare con gli altri, per affrontare i passi decisivi che la vita presenta, per prendere quelle decisioni che ciascuno di noi, personalmente, è chiamato a prendere. Lo sanno bene gli atleti e tutti gli uomini che vivono con responsabilità. Puoi chiedere mille consigli, anzi devi chiederli; puoi ascoltare mille pareri. Arriva poi il momento in cui devi scendere «a quel punto più profondo, segretezza polare», come scrive la Dickinson, e decidere. I credenti sanno di trovare una solitudine abitata: lo ricordava Benedetto XVI qualche tempo fa dicendo che chi crede non è mai solo. Ma vivere responsabilmente significa saper scendere spesso in questo punto profondo, imparare a stare con se stessi, comprendere che non sempre la verità e ciò che è giusto sono accompagnati dalla popolarità, che la solitudine è il luogo in cui l'uomo trova se stesso e Dio. Preparandoci

SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA
13 • 14 • 15 AGOSTO 2011

FERRAGOSTO A VILLA REVEDIN

13 AGOSTO 2011

"ALCIDE DE GASPERI, UN CRISTIANO COSTRUTTORE D'EUROPA"
ore 17.30 • In dialogo con **MARIA ROMANA DE GASPERI**
ore 18.45 • Inaugurazione della mostra alla presenza del **CARD. CARLO CAFFARRA**
ore 21.00 • Da Zelig... lo spettacolo comico-musicale del **DUO IDEA**

MOSTRE PERMANENTI
LA FEDE, L'EUROPA
ALCIDE DE GASPERI E PADRE MASSIMILIANO KOLBE
INCONSUETI VOLTI DI CRISTO
opere di GUIDO GIANCOLA

14 AGOSTO 2011

Tutti i pomeriggi - ore 16.30
I BURATTINI DI RICCARDO
direzione artistica RUGERIO PAZZAGLIA

ore 11.00 • **S. MESSA** nella Cappella del Seminario a seguire... **CONCERTO DI MUSICHE PER ORGANO**
Maestra: LAUKA MOKO

ore 18.00 • Introduzione alla figura di **PADRE MASSIMILIANO KOLBE**
a cura di MONS. LINO GORIUP, Vicario Episcopale per la Cultura e presentazione della Mostra curata dalle **MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA-PADRE KOLBE**

ore 21.00 • **FAUSTO CARPANI E I SÒ AMIG**

15 AGOSTO 2011

ore 18.00 • **S. MESSA PRESIEDUTA DAL CARD. CARLO CAFFARRA**
animata dalla Cappella della Collegiata di San Biagio di Cento.

CONCERTO DI CAMPANE
ore 21.00 • **ANTONELLA DE GASPERI e FABRIZIO MACCIANTELLI**
in "OPERETTA SOTTO LE STELLE"
con Raffaella Montini, Carlo Monopoli, Patrizia Soprani, Gabriele Pini, Oscar Sanguineti

Per tutta la durata della festa, a mezzogiorno e alla sera, **SPECIALITÀ GASTRONOMICHE** curate da **FELSINEA RISTORAZIONE**

Tutti i giorni in spazio riservato alle famiglie **ANIMAZIONE PER I PIÙ PICCOLI** curata dall'Opera dei Ricreatori e dal C.S.I.

ALCIDE DE GASPERI | PADRE KOLBE

Il programma dei tre giorni a Villa Revedin

Tre giorni di programmazione intensa aspettano i partecipanti alla tradizionale festa di Ferragosto a Villa Revedin, dal 13 al 15 del mese di agosto, che culmineranno con la Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra e animata dalla Cappella della Collegiata di San Biagio di Cento, alle 18 del 15 agosto, solennità dell'Assunzione al cielo della Beata Vergine Maria. L'evento avrà inizio il 13 agosto e comprenderà, tra le altre cose, tre mostre permanenti: due di carattere storico-culturale, dal titolo comune «La fede. L'Europa», dedicate una alla figura di Alcide de Gasperi e una a San Massimiliano Kolbe, e un'esposizione di sculture dell'artista Guido Giancola, dal titolo «Inconsueti volti di Cristo». Sabato 13 alle 17.30 apertura della festa con un incontro con Maria Romana De Gasperi, figlia dello statista, sulla base della mostra «Alcide de Gasperi, un cristiano costruttore d'Europa», che verrà inaugurata alle 18.45 dal cardinale cardinale Caffarra. La sera dello stesso giorno, alle 21, direttamente dal noto programma televisivo «Zelig», il «Duo Idea» si esibirà con lo spettacolo, a metà tra musicale e comico, che sta portando in tournée per l'Italia. Per il 14 agosto, il programma prevede alle 11 la Messa con, a seguire, un concerto di musiche per organo, eseguite da Laura Mirri. Alle 18 ci sarà un'introduzione alla figura di Padre Massimiliano Kolbe, ad opera di monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la cultura, e la presentazione della mostra curata dalle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe, mentre alle 21 un momento di svago con «Fausto Carpani e i Sò Amig». Il 15, solennità dall'Assunta dopo la Messa delle 18 ci sarà un concerto di campane e, alle 21, Antonella de Gasperi e Fabrizio Macciantelli con Raffaella Montini, Carlo Monopoli, Patrizia Soprani, Gabriele Pini e Paola Sanguineti si esibiranno in «Operetta sotto le stelle». Tutti i pomeriggi alle 16.30, uno spettacolo di burattini con la direzione artistica di Paolo Pazzaglia. Per tutta la durata della festa, a mezzogiorno e alla sera, specialità gastronomiche curate da Felsinea Ristorazione. Mostra del libro, curata dalla Libreria San Paolo; animazione per i più piccoli, curata da Opera dei Ricreatori e Csi.



Il Seminario Arcivescovile

alla festa di Ferragosto, credo che questa sia una ulteriore via per conoscere De Gasperi e padre Kolbe: due uomini grandi che hanno vissuto la solitudine, accettata e spesso sofferta ma sempre feconda di scelte anche eroiche. Lascio la parola a Maria Romana De Gasperi che così racconta le ultime ore del suo papà (cfr «De Gasperi. Ritratto di uno statista», Oscar Mondadori, 2010): «Davanti a me non c'era più mio padre, ma al suo posto si alzava un uomo del quale - pensavo - la storia parlerebbe (in bene o in male) per lunghi anni; il cui genio verrà discusso, ammirato o additato ad esempio o vilipeso. Vidi

allora la sua solitudine crescergli attorno e i volti sfocati degli amici e dei collaboratori sparire nell'ombra. Mai mi fu chiara come in quell'istante la sua vita solitaria, incomprendibile anche in mezzo agli altri. Solo da ragazzo negli studi difficili, nei primi poveri guadagni; solo nel pericolo di una battaglia di opposizione; solo perché il primo, perché fu sempre seguito, ma raramente accompagnato; ancora più abbandonato nei venti anni di assenza dalla vita pubblica quando amici e conoscenti, o comunque gente che aveva le sue stesse responsabilità, lo sfuggivano. Infine autore

solitario del proprio successo, aveva affrontato decisioni gravi per il presente e l'avvenire del Paese quasi sempre in una estrema solitudine spirituale. Egli che amava dare e ricevere, che viveva per questo scambio di amicizia e d'amore tra gli uomini, che aveva il potere di raggiungere il cuore di gente sconosciuta e lontana, fu nella vita d'ogni giorno di un'angosciata solitudine. Così adesso era solo nella morte».

* rettore del Seminario arcivescovile

«Questi due uomini grandi hanno vissuto un isolamento accettato e spesso sofferto, ma sempre fecondo di scelte anche eroiche»

dopo la Cresima. Il percorso dell'Azione cattolica

«La Cresima non è un termine ma un inizio - metteva in guardia l'Arcivescovo nell'incontro con i genitori dei cresimandi - Se vostro figlio interrompesse il suo cammino con la Cresima si troverebbe a dover affrontare i grandi problemi della vita con una fede da bambino». Per questo invitava le famiglie ad una più stringente collaborazione con la Chiesa, anche attraverso i «vari percorsi educativi per adolescenti» in atto «nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti». Dopo la tappa nell'esperienza dei salesiani, prosegue il viaggio attraverso alcune delle realtà attive nella nostra Chiesa. Con una delle più capillarmente radicate: l'Azione cattolica ragazzi, presente in 34 parrocchie per un totale di oltre 300 fanciulli aderenti. Numeri che si irrobustiscono con l'esperienza dei campi estivi, raddoppiando quasi le persone coinvolte. A parlarne è Donatella Broccoli, vice presidente del settore adulti dell'Associazione. «L'Acr è stata una delle prime realtà a progettare una catechesi esperienziale - spiega la responsabile - cioè basata sulle domande di vita dei ragazzi per aiutarli a capire quale sia la relazione tra fede e vita». Un percorso che si connota più decisamente con l'adolescenza, ma che parte negli anni ancora precedenti, accompagnando il bambino per tutto il percorso dell'iniziazione cristiana.

Scelta che a Bologna hanno adottato ancora poche parrocchie: Bondanello, Sant'Andrea della Barca, Pianoro, San Giacomo fuori le mura, Granarolo e Viadagola. Per il resto la proposta parte dal post Cresima, e si struttura in un percorso di catechesi rivolto a più gruppi divisi per fasce d'età. Attraverso «lo sviluppo di momenti distinti ma collegati tra loro». Ovvero: «l'analisi della realtà, con il confronto all'interno del gruppo ma anche con gli adulti»; «l'ascolto della Parola, per capire cosa il Vangelo dice alla mia vita»; «la celebrazione liturgica, come momento di offerta al Signore delle esperienze che ho maturato». Altri elementi fondamentali del cammino di Acr, prosegue Broccoli, sono «la proposta di momenti di servizio nei quali riconoscere le realtà degli "ultimi", mettere in atto qualche piccolo servizio personale, e la dimensione della diocesanità». Percorso che ordinariamente assume la forma di un incontro settimanale affiancato alla partecipazione alla Messa della domenica. Ma che si nutre anche di momenti annuali, come i campi estivi; periodici, come le due giornate di spiritualità in Avvento e Quaresima; o straordinari, come alcuni appuntamenti nazionali. Complessa la questione del «reclutamento» degli educatori che, secondo il progetto formativo di Acr, dovrebbero essere persone con una certa



maturità di fede, fedeli ad un cammino personale di formazione, e con intensa vita spirituale. «Nei fatti - conclude la referente - è sempre più difficile trovare giovani e adulti disponibili a mettere in campo la loro esperienza a servizio della vocazione educativa. Un problema che può essere affrontato solo trovando un'alleanza forte con i pastori delle nostre comunità».

Michela Conficconi

corti, chiese, cortili. Musica nordica al «Pastor Angelicus»

Continua la rassegna «Corti, Chiese e Cortili» del 2011. Sabato 6 agosto si terrà un concerto di musica popolare scandinava, presso il Villaggio Senza Barriere "Pastor Angelicus" di Savigno.

Il Villaggio Senza Barriere è un luogo di villeggiatura per portatori di handicap, ideato e realizzato grazie all'impegno di un sacerdote, don Mario Campidori, che ammalatosi di sclerosi multipla e costretto sulla sedia a rotelle, ha trovato la sua vocazione nell'assistere le persone meno fortunate.

«Sono molti anni che portiamo avanti questa collaborazione con il villaggio Pastor Angelicus, con grande soddisfazione sia per noi che, sono sicuro, per loro», ci racconta il curatore della rassegna, il professor Teresio Testa. Al concerto, che si tiene in una magnifica terrazza panoramica attrezzata, parteciperanno sia il pubblico esterno della rassegna che gli ospiti portatori di handicap del villaggio con le loro famiglie: «Uno dei motivi per cui credo siano importanti iniziative come questa è, riassumendo in una frase, mettere loro nel mondo e far sì che il

mondo non si dimentichi di loro. Facciamo tutti parte dello stesso, unico mondo e ogni tanto è importante ricordarlo. In questo senso l'iniziativa è un piccolo successo: ad esempio, alcune persone che fanno parte del nostro pubblico, una volta partecipato a questo concerto, hanno deciso di tornare al Villaggio per dare una mano. Altri decidono di sostenerlo economicamente, magari acquistando i loro prodotti. Tutti loro, comunque, vivono l'esperienza di entrare in un posto così, di cui magari neanche sospettavano l'esistenza».

Il concerto, come detto precedentemente, sarà di musica etnica, in particolare musica scandinava. Il gruppo, che si chiama Kvonn, è originario delle isole Fær Øer, un gruppo di isole situate nell'atlantico al largo tra la Norvegia, la Scozia e l'Islanda. Si esibiranno in musiche tradizionali faeroesi e canzoni proprie.

Il concerto comincerà alle 21, l'indirizzo del Villaggio Pastor Angelicus è via Bortolani 1642, Savigno. L'ingresso è a entrata libera, non è necessaria la prenotazione.

Filippo G. Dall'Olio



Medici cattolici, esercizi spirituali regionali a Cattolica

Venerdì 23 e sabato 24 settembre, presso l'Hotel Royal di Cattolica (viale Carducci 30), si terranno gli Esercizi spirituali dell'Associazione medici cattolici italiani dell'Emilia Romagna. La due giorni, organizzata dalla sezione Amci di Rimini «San Riccardo Pampuri» sul tema «Lo Spirito Santo nella professione», è rivolta in particolare a medici, farmacisti, infermieri, ostetriche e tecnici delle professioni sanitarie. Relatore sarà il domenicano Padre Giorgio Maria Carbone, professore di Bioetica, Antropologia teologica e Teologia morale presso la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e membro del comitato scientifico dell'Istituto Veritatis Splendor. Questo il programma: venerdì 23 settembre, ore 14 arrivo partecipanti; ore 16 testimonianze e prima meditazione; 17.30 recita dei Vespri e dopo cena (ore 20.45) consiglio regionale Amci. Sabato 24 ore 9 Lodi; ore 9.30 seconda meditazione; ore 11 Messa e dopo pranzo (ore 14.30-16) confronto e scambio di riflessioni comunitario.

Un'approfondita riflessione sul fondamento cristiano, scontato per i «fondatori», e oggi troppo spesso ignorato

Europa, le radici

DI GIAMPAOLO VENTURI

Diversi anni fa, ci si pose il problema di una possibile congruenza dell'insegnamento della storia nei vari Paesi comunitari (oggi dell'Unione); ci si era resi conto che, nonostante affermazioni politiche apparentemente comuni, i testi di storia, per le varie epoche, presentavano tagli e interpretazioni talvolta radicalmente diverse. Il fatto aveva - ed ha - una certa logica, dal momento che la storia è sempre stata raccontata dal punto di vista della nazione (quindi: dello Stato) interessata, accentuando la propria positività e limitando le proprie colpe; senza parlare poi dei «miti» propri di ogni «fondazione» (basti pensare alla Rivoluzione francese e alla «presa della Bastiglia»). A mio avviso, ciò che appariva preoccupare gli addetti ai lavori a livello comunitario era il fatto che non si desse la stessa dimensione a fatti che «non dovevano essere nemmeno messi in discussione».

Per i padri fondatori, quindi per tutto il gruppo dei promotori dell'Unione europea - diciamo: fino alla fine degli anni Cinquanta - il problema, in fondo, non si poneva, dal momento che tutti venivano dallo stesso tipo di esperienze: in termini recenti, dalla resistenza ai regimi totalitari (prego notare il plurale); in termini di formazione, quindi di fondamenti storici della «nazione Europa», dal fatto che erano cristiani (e, per lo più, cattolici). Per essi, non si poneva nemmeno il problema delle «radici», dal momento che essi - Schuman in primis - riconoscevano nell'Europa una specificità, dovuta proprio alla conversione al Cristianesimo, pure nel mantenimento delle proprie specificità, anche linguistiche, del mondo precedente, «greco-romano-barbarico». Per quella generazione di politici, quindi, l'Europa aveva una precisa storia complessiva, religiosa e culturale (artistica, in ogni campo), alla quale, appunto, le nuove proposte si ispiravano. Il dibattito storico, all'infinito, non toccava questo autentico fondamento; né lo toccavano i casi particolari, i «miti» nazionali, «folcloristici», a questo livello. Nella progressiva degenerazione del livello di coscienza europeo - in alto e in basso; lo do come dato, senza approfondirne le cause e le modalità, per le quali rimando ad altri scritti - e nella conseguente perdita di coscienza di questi fondamenti pluralistici, diversificati, nei particolari, fin dalle origini, quindi atti ad accogliere qualsiasi altra diversità «europea» - i rapporti delle parti si sono profondamente modificati, fino a dimenticarsi di avere avuto un'origine - anzi, a negare di averne



La bandiera europea e i «padri fondatori»: Monnet, Schumann, Adenauer e De Gasperi

mai avuta una; fino a rinnegare il senso fondante del proprio essere, fino a cercare altrove il senso del proprio coesistere. In questo contesto, nel quale il Cristianesimo appare, ed è spiegato come «marginale», quando non «ostacolo» allo sviluppo e alla coesistenza dei popoli, è logico che le nuove generazioni cerchino sensi diversi, non li trovino, cerchino i colpevoli di quello che non va, in una interessante «caccia alle streghe», dove si può affermare tutto e il contrario di tutto - meno che raccontare quello che la storia, nel suo insieme, quindi anche tutti gli altri ambiti del sapere - dalle arti alle lettere... - ci dicono. Il problema della Europa Unita attuale non è l'insieme delle varie questioni che affollano le pagine dei giornali - a stampa o in video; è la mancanza di identità; è la incapacità di offrire un'immagine - autentica, quindi operativa; è la perdita del senso della propria storia. È un «trend» destinato ad accentuarsi, forse rapidamente, nei prossimi anni, e tanto più nel tirarsi da parte, per semplici motivi cronologici, delle generazioni che hanno conosciuto consapevolezze diverse.

La Caritas si mobilita per la siccità nel Corno d'Africa

La tremenda siccità nel Corno d'Africa sollecita la nostra solidarietà. Le comunità parrocchiali o le persone che desiderano fare una donazione economica, possono effettuare un versamento sul Conto corrente postale n. 838404 intestato: Arcidiocesi di Bologna - Caritas Diocesana Emergenze causale: «Emergenza Carestia Corno d'Africa», o sul conto corrente bancario IT 27 y 05387 02400 000000000555 intestato «Arcidiocesi di Bologna - Caritas Diocesana Emergenze», presso Banca Popolare dell'Emilia Romagna sede di Bologna, causale: «Emergenza Carestia Corno d'Africa». Tutte le somme raccolte saranno inviate alla Caritas italiana che provvederà a trasferirle alle Caritas dei paesi colpiti dalla siccità.



Un appello dal carcere: mancano prodotti igienici

È urgente che anche a Bologna ci si sensibilizzi intorno alla situazione del carcere. Non si tratta solo di richiamare il problema del sovraffollamento, si tratta invece di accorgersi che sta emergendo un'altra situazione drammatica che può aver gravi conseguenze sul piano sanitario. Mancano infatti da parecchio tempo alla Dozza sapone, detersivi, shampoo, dentifricio, carta igienica, ciabatte per la doccia, sacchi per l'immondizia ecc, tutto ciò che è necessario per l'igiene personale e dell'ambiente. Come appellano mi sento di fare, a nome dei detenuti italiani e stranieri, un appello alle persone di buona volontà, perché raccolgano, per farne dono, i suddetti prodotti (in contenitori di plastica). Appello che mi sento di estendere alle aziende che li producono, perché anch'esse ne facciano offerta gratuita, per quanto è loro possibile. I prodotti raccolti possono essere consegnati presso la parrocchia di S. Antonio di Padova alla Dozza (via della Dozza 5/2).

Fra Franco Musocchi, capellano del carcere della Dozza

Trasasso, un concerto e un libro sulla storia

La prima settimana di agosto si preannuncia ricca di eventi musicali. Mercoledì 3 agosto, alle ore 21, presso il Santuario della Madonna della Serra di Ripoli a San Benedetto Val di Sambro un'atmosfera mozartiana renderà omaggio alla Madonna: è la serata musicale organizzata dall'Associazione Arsarmonica, inserita nella XXVI edizione di «Itinerari Organistici nella provincia di Bologna». Una rassegna ricca e variegata, con concerti nelle suggestive chiese dell'Appennino e in prestigiosi luoghi cittadini. Il concerto di mercoledì vedrà protagonisti Marco Soprana all'oboe e corno inglese e Fabiana Ciampi all'organo storico, costruito nel 1888 dagli organari bolognesi Orsi. Saranno eseguiti, tra gli altri, noti brani d'epoca barocca, opera di autori del calibro di Alessandro Marcello, Johann Sebastian Bach e Antonio Vivaldi, che metteranno in luce le caratteristiche dei due differenti strumenti utilizzati, oboe e corno inglese: simili ma con una loro diversa fisionomia timbrica. Sabato 6 agosto un altro concerto, alle ore 18 nella chiesa di S. Martino di Trasasso, frazione del comune di Monzuno. Ma prima verrà presentato il volume «Trasasso».

Il libro narra la storia di un borgo contadino della valle del Savena, un borgo



come tanti e proprio per questo esemplare di una cultura millenaria giunta al termine del secolo scorso. L'opera, voluta da Daniele Ravaglia, direttore generale di Emilbanca e parrochiano di Trasasso, è pubblicata dal Gruppo di Studi Savena Setta Sambro ed è stato realizzato con i contributi di diversi autori.

Michelangelo Abatantuono, Giancarlo Dalle Donne ed Elisa Zanoli hanno scritto la storia della frazione dal XII al XX secolo; Filippo Benni ha ricostruito la biografia dei cittadini di Trasasso che hanno ricoperto la carica di sindaci del Comune di Monzuno; Ilaria Ravaglia ha ricomposto l'elenco

dei sacerdoti che hanno retto la parrocchia di Trasasso dal Novecento ad oggi; don Giancarlo Mezzini ha fornito un contributo su tema delle vocazioni; Serena Bertini ha ripercorso la storia della scuola dove lei stessa ha insegnato; infine Adriano Simoncini ha raccontato la quotidianità contadina del borgo, avvalendosi delle testimonianze della gente del luogo raccolte in oltre trent'anni di ricerca.

Dal libro emerge una significativa costante: nel momento del bisogno le risposte della comunità sono state corali, una comunità che ancora oggi è vivace e cura e mantiene i luoghi delle proprie lontane radici, come quest'opera testimonia.

Filippo G. Dall'Olio

Lucrezia e la sua mamma: una lettera di dolore e speranza

Di fronte al combattimento della vita, soprattutto se è della vita dei figli che si tratta, un interrogativo nasce spontaneo: il dolore ha un senso? «Dalla sofferenza nasce una grazia che pur non dando ragione del soffrire trova nell'amore di Dio una infinita misericordia che non ci abbandona, ma ci abbraccia con lo Spirito Consolatore». Questo ci dicono le parole di Claudia, la mamma di Lucrezia, una bimba di 4 anni in lotta con la malattia, che nel chiedere una preghiera per la sua piccola ci trasmette un vissuto quotidiano dove l'amore ha davvero un effetto salvifico. Lucrezia dopo un percorso ospedaliero al Bellaria, dove la famiglia è stata assistita dall'associazione «Bimbo Tu», ora è tornata a casa e affronta il quotidiano grazie all'assistenza dell'Ant e ai servizi messi a disposizione dal Comune in rete con

«Bimbo Tu». «Sono tornata stanotte», ci scrive Claudia, «dal pellegrinaggio mariano con la mia Lucrezia e gli amici che si sono sentiti chiamati ad accompagnarci, non da me, ma da chi sussurra al cuore. Pur avendo io avuto poco spazio per pregare e meditare, tanta era l'apprensione per la piccola durante i disagi del viaggio, difficile è spiegare come sia stata comunque raggiunta da doni e grazie a profusione. Solo chi prega e ringrazia tanto, tanto può ricevere, pensavo. Indubbio è il carisma e lo stupore generato dal dolore sofferto da una vittima innocente del male che si offre agli altri, come Lucrezia sa fare, senza alcuna ostentazione, perché non sa di essere vittima della sua malattia e non sa di essere innocente, perché non conosce colpa che l'abbia edotta sulla differenza tra l'essere colpevole e il non esserlo».

«Mia figlia - continua Claudia - si offre agli altri con il piacere di scoprire qualcosa d'interessante in ognuno di coloro che l'avvicina (a patto che non veda un camice e non abbia strumenti ignoti per le mani). Credo che mia figlia ed i bimbi come lei siano delle preghiere viventi, delle adorazioni continue del Santissimo e rendono grazie ogni momento al Signore per tutto ciò che la vita dona loro, nonostante le indicibili menomazioni che noi adulti consapevoli vediamo, subendone strazio. Bene, allora io chiedo a tutti voti per Lucrezia e naturalmente per ogni bambino ammalato, perché li sento tutti come figli miei, voti di preghiera e digiuno da conservare nell'urna del proprio cuore e che l'amore fa arrivare a Dio perché provveda anch'egli con amore a favore dei suoi angeli in terra, speriamo in fretta».

Francesca Golfarelli



Lucrezia e la mamma Claudia

«Voci e organi di Appennino» a Capugnano e Vidiciatico

Per la rassegna «Voci e organi dell'Appennino», patrocinata dalla diocesi, questa settimana si farà tappa nelle parrocchie di Capugnano (Porretta Terme) e Vidiciatico (Lizzano in Belvedere).
Giovedì 4 agosto alle 21 a Capugnano, concerto per quintetto di ottoni dei «Romagna brass» e organo. La serata, organizzata in collaborazione con la parrocchia, l'assessorato alla cultura del Comune di Porretta e l'associazione «Beata Vergine della Neve», proporrà musiche, tra gli altri, di Henry Purcell, Samuel Scheidt, Johann Sebastian Bach, Georg Friedrich Händel e Charles Marie Widor. Per i «Romagna brass» suonano: Marco Vita e Matteo Fiumara alla tromba, Maicol Cavallari al corno, Damiano Drei al trombone, e Fausto Civenni alla tuba. Si tratta di cinque giovani accomunati dalla passione per la musica e dal desiderio di trasmettere emozioni particolari attraverso il suono degli ottoni. I componenti provengono dagli studi nei conservatori di Ravenna, Bologna e Rovigo, e si sono distinti in diversi concorsi nazionali ed internazionali. Si unirà con l'organo il ravennate Andrea Berardi, diplomato in pianoforte, organo e clavicembalo, e formato alla scuola di Fiorenza Ferroni e monsignor Gino Bartolucci. Il musicista ha compiuto gli studi nei Conservatori di Ravenna, Ferrara e Bologna, ottenendo sempre le massime votazioni; nel 1985 ha ricevuto dal Presidente della Repubblica il premio «Anno europeo della musica», come migliore diplomato italiano d'organo in quell'anno. Il concerto si terrà nella bella cornice di una chiesa quattrocentesca che conserva belle opere pittoriche, come il «Cristo coi Santi Sebastiano e Rocco» di Alessandro Tiarini.
Domenica 7 alle 21.15, a San Pietro di Vidiciatico, Messa con accompagnamento

alla liturgia e successivo concerto d'organo, offerto dalla parrocchia stessa. Suona Giulia Biagetti, organista della Cattedrale di Lucca e legata da oltre trent'anni al coro di prestigiosa tradizione della Cappella «Santa Cecilia». Diplomata in pianoforte a Lucca e in organo e composizione a Ferrara, Biagetti ha studiato musica corale e si è perfezionata con maestri italiani e stranieri. Questa la scaletta della Messa: intonito (padre Michele Giustiniani, sonata - 1632), offertorio (padre Schiava da Lucca, fuga - 1640), comunione (Marco Enrico Bossi, cantilena pastorale, 1861 - 1925), congedo (Marco Santucci, sonata XII, 1762 - 1843). Per il concerto Biagetti proporrà invece musiche di Gherardo Gherardeschi (Comunione), Giuseppe Gherardeschi (versetti concertati, Elevazione, allegro in Fa maggiore, Offertorio in Sib), di un anonimo toscano (Messa piana, Offertorio, Elevazione, postcomunione, in Missa est). La chiesa di Vidiciatico venne costruita nei secoli XI - XII, epoca di cui si conserva ancora la torre campanaria. L'attuale edificio è invece del 1882-84, eretto dopo la demolizione di gran parte della chiesa antica. (M.C.)



La chiesa di Vidiciatico

San Giacomo festival, musiche del Sud America

Domani alle 21, nel chiostro di San Giacomo Maggiore (via Zamboni 15), appuntamento con «Musiche dall'America del sud». La serata, all'interno del San Giacomo Festival, vedrà un duo flauto - chitarra, realizzato da Rossana Fani e Raffaello Ravasio. In apertura brani del compositore brasiliano Heitor Villa-Lobos: due studi per chitarra (numeri 8 e 12) e le opere «Distribuição de flores» e «Bachianas brasileiras». Quindi due studi per flauto (numeri 3 e 4) di Astor Piazzolla, compositore argentino. Si concluderà con musiche di Celso Machado: Musiques populaire Brésiliennes, Paçoca (Choro), Quebra Queixo (Choro), Piazza Vittorio (Choro maxixe), Algodão doce (Samba), Sambossa (Bossa nova), Pé de moleque (Samba).

Una studiosa rilegge la tradizione di devozione delle zone agricole: radicata ma che rischia di scomparire

Quei santi «contadini»

DI DAVIDE MAGGIORE

I santi del mondo contadino sono protagonisti di una tradizione ricca ma che rischia di sparire. Lo spiega Gioia Lanzi, che con il marito Fernando dal 1976 ha dato vita al «Centro studi per la cultura popolare». «Le feste dei santi, non solo patroni ma anche legati a particolari episodi simbolici - spiega - nella grande maggioranza dei casi non sono state conservate nel calendario civile; eppure c'è una grande frequenza a cerimonie come quella in cui ci si fa benedire la gola il giorno di san Biagio, il 3 febbraio». Una devozione che si ritrova, per indicare solo un altro caso, anche nei confronti di sant'Antonio Abate: «la tradizione di far benedire, nel giorno dedicato a questo santo, il 17 gennaio, le stalle e gli animali da lavoro - prosegue infatti Lanzi - si è trasferita anche in città, dove viene applicata agli animali da compagnia, compresi persino tartarughe e canarini». In effetti, le tradizioni di città e campagna, riconosce l'animatrice del Centro studi, non sono molto distanti, e la devozione riguarda le stesse figure: la campagna, però, «ha custodito più a lungo la tradizione, perché è stata meno distratta dalla routine giornaliera e ha mantenuto la consapevolezza di un senso di dipendenza da Dio e della necessità dell'intercessione dei santi anche nelle azioni della vita quotidiana». In questo senso, sostiene Lanzi, «in città si dovrebbe e si potrebbe fare qualcosa di più per far rivivere questi culti», che in qualche caso hanno una portata che va anche oltre i confini italiani: la devozione per sant'Antonio da Padova, ad esempio, è diffusa nell'intera Europa. Anche nella campagna, però, mette in guardia la studiosa, che è stata a lungo un punto «forte» per il mantenimento di molte usanze e valori, «siamo a un punto di svolta che potrebbe persino essere un punto di non ritorno». Se infatti il repertorio delle preghiere serali in dialetto (di cui è in preparazione, a cura del Centro Studi e del Club Diapason di Santa Maria degli Alemanni a Bologna una raccolta approfondita) «mostra una enorme familiarità nel dialogo con santi come Giovanni il Battista, san Michele e gli altri angeli, san Giuseppe o santa Barbara», è anche vero che si stanno riducendo «il senso di dipendenza, cioè la percezione del legame che esiste tra i santi e la protezione quotidiana, e il riferimento concreto a queste figure importanti». In alcuni casi, spiega Lanzi «delle feste vengono trascurate per "non disturbare il turismo". Proprio questi eventi invece dovrebbero continuare ad essere promossi non solo come "sagre" per attirare i visitatori - che le snaturerebbe e sarebbe la loro morte - ma riportandole al loro senso originario, facendone una proposta per tutti». Un'azione che deve partire «dal raccontare le storie dei



A sinistra l'Incoronazione della Vergine coi santi Pancrazio, Antonio abate, Sebastiano e Rocco. A destra i santi Biagio, Isidro, Lucio e Mamante

santi», propone la studiosa. E prosegue: «questa operazione permetterebbe, in molti casi, di recuperare figure che sono ancora attuali. È il caso di san Sebastiano e san Rocco, tradizionalmente invocati contro la peste, che potrebbero esserlo anche nei confronti degli equivalenti odierni di quel male, recuperando così anche il senso di certe pratiche che, altrimenti, rischierebbero di andare perdute». In questo senso, ricorda la dottoressa Lanzi «è importante la presenza sul territorio delle associazioni laicali culturali che accolgono e custodiscono queste tradizioni dando loro sostanza e tenendole anche vive dal punto di vista spirituale». La ricchezza rappresentata dai santi, è la conclusione, «non può dunque restare solo al livello della cultura, ma deve comprendere anche l'identità, i valori a cui queste figure fanno riferimento». Al lato del sapere va dunque prestata attenzione solo insieme a quello spirituale: dividendo questi due aspetti «il primo sarebbe vuoto, come uno scheletro che non sta in piedi, mentre il secondo resterebbe senza espressione concreta, e finirebbe per atrofizzarsi e morire».

«Nuèter» e i 150 anni dell'unità d'Italia

La montagna e la tradizione della valle del Reno incontrano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Nel numero estivo del semestrale «Nuèter», che si occupa di storia e ambiente dell'Appennino bolognese e pistoiese, i consueti temi locali si arricchiscono di una sfumatura diversa per la ricorrenza. L'evento nazionale, in più, coincide con un anniversario interregionale: da poco meno di un secolo e mezzo esiste infatti anche la storica ferrovia Porrettana, inaugurata proprio da Vittorio Emanuele II. Una celebrazione, e un invito alla difesa della storica linea occupano dunque le prime pagine della rivista, che però rende omaggio all'unità nazionale anche in altri articoli, dedicati ai canti popolari che hanno scandito storia del nostro Paese, e al ricordo della visita di Garibaldi a Gavinana e San Marcello nel 1867. I temi tradizionali di «Nuèter», però, attraversano il nuovo numero anche staccandosi dalle celebrazioni: ecco dunque le «foto nel cassetto» che documentano la vita quotidiana locale del '900, o l'aspetto dei luoghi diversi decenni fa, accanto alle immagini che testimoniano la partecipazione al Carnevale di Vergato. Lingua e tradizioni dell'Appennino hanno un posto importante attraverso racconti, favole e poesie in italiano e in dialetto, e studi sulle canzoni tradizionali, e anche personaggi e luoghi delle montagne trovano spazio negli articoli. Non manca neanche la pagina di storia locale, che si tratti di spiegare gli enigmi della Rocchetta Mattei di Riola, di esaminare i simboli presenti sugli edifici dell'Appennino bolognese, o infine di ricostruire con testimonianze la rappresaglia compiuta dall'esercito tedesco il 10 ottobre del 1944. (D.M.)

«L'angelo e il girasole», tra tempo ed eternità

Escito per la collana «Le frecce» delle Edizioni Studio Domenicano il volume «L'angelo e il girasole» di Laurence Wuidar. Questo breve saggio si propone di riflettere sui vari temi che fanno parte della tradizione, sia filosofica che musicale: il tempo, l'eternità, il suono, il silenzio, il finito, l'infinito, la ragione e i sentimenti, il riso e il pianto.

«L'angelo e il girasole», scrive la Wuidar, «possono avere delle discussioni? - domanda da teorici musicali, filosofi e teologi. Per secoli nella nostra cultura occidentale ci si è interrogati sul canto angelico, e, per altrettanti secoli, il girasole ha rappresentato l'emblema del fedele, perché sempre segue il suo signore, il sole, e muovendosi emette un suono melodioso, un suo canto di lode. Se non li udiamo è solo perché l'uomo ha un senso troppo debole per avvertire l'infinitamente dolce canto angelico e il minuto canto eliotropico». «Il canto dell'angelo e quello del girasole», aggiunge l'autrice, «sono i due casi estremi - l'uno troppo grande e l'altro troppo piccolo perché l'uomo possa sentirli - in cui si situa la riflessione filosofico-musicale dall'antichità al Seicento. Il canto dell'angelo, studiato dalla teologia, e quello del girasole, studiato dalla filosofia naturale, esprimono ambedue in modo proprio la lode rivolta a un trascendente. A un certo momento, le domande intorno alla loro musica non interessano più i teorici, ed è un tema quindi che si perde nella nostra storia culturale. Vale la pena ridisegnare il quadro storico nel quale l'angelo e il girasole cantano».

Alcuni dei compiti della filosofia della musica nel corso della storia sono stati quello di misurare il tempo «che fugge», di rendere un'«ipostasi», una «sostanza» sonora dell'eterno, di interrogare il suono intimo della voce o quello degli strumenti musicali, di capire i significati del silenzio, di proporre le immagini sonore dell'infinito, di investigare la ragione dei cieli o di comprendere perché si piange ascoltando tale musica. Nella nostra memoria culturale, dall'Antichità al Rinascimento, la musica ha costituito una chiave per accedere ai misteri divini e un modo per ascoltare il mondo, l'universo e gli esseri. Utilizzando in parte il modo del dialogo, il libro di Laurence Wuidar offre alcune tracce di riflessione su questa eredità musico-filosofica. Gli studi della Wuidar, dottore di Ricerca in musicologia alla Libre Université di Bruxelles, da sempre si centrano sul ruolo e sullo statuto della musica all'interno delle scienze, specificamente nel Rinascimento e nell'Europa moderna e investigano i legami tra la storia delle scienze, la storia della filosofia naturale speculativa ed ermetica e la musica. Questa sua recente «fatica» ben si inserisce in un quadro più ampio e complesso, già dipinto ma ancora da interpretare.

Paolo Zuffada

Teatro Comunale. Stasera si suona «alla cinese»

Appuntamento storico questa sera alle 21 sul palco del Teatro Comunale. Nell'ambito di «Emilia Romagna Festival 2011» ed in occasione dell'Anno culturale della Cina in Italia infatti, la giovane e già affermata «Chinese Philharmonic Orchestra Hangzhou», per la prima volta in Italia, si presenta al pubblico bolognese con un concerto in cui verranno eseguite musiche cinesi contemporanee e brani di musica classica occidentale. La filarmonica cinese verrà affiancata nell'occasione da due talenti emergenti di grandissimo prestigio, il direttore Yang Yang e il violino solista Ning Feng. Il primo, tra i fondatori, nel 2007, della «Chinese Philharmonic Orchestra Hangzhou» (80 musicisti di altissimo livello, non solo cinesi), la dirige dal 2009. Pur essendo uno dei direttori più giovani in Cina, ha già collaborato con alcuni dei musicisti più famosi del mondo ed è stato il primo direttore cinese ad aggiudicarsi il primo premio al Concorso internazionale «Dimitri Mitropoulos». Ning Feng, «enfant prodige» del violino, si è formato presso la Royal Academy di Londra e l'Accademia di musica di Berlino. Nel 2006 ha vinto il prestigioso Concorso internazionale «Paganini» aggiudicandosi anche due premi speciali fra cui quello per la migliore interpretazione dei «Capricci». Il concerto di stasera è organizzato in collaborazione con Fondazione Teatro Comunale di Bologna e Bologna Estate 2011 grazie all'importante

contributo di Istituto Confucio di Bologna e di un pool di sponsor del territorio emiliano-romagnolo. La serata si aprirà sulle note dell'ouverture del «Rienzi», opera giovanile di Wagner. Proseguirà con una produzione contemporanea cinese, «The violin concerto Butterfly lovers» di Chen Gang e He Zhanhao, in cui «si integra l'antichissima tradizione cinese con tutti gli stimoli della musica occidentale», sottolinea Ning Feng. «Alla "voce" del violino», aggiunge, «sarà infatti affidato il racconto tragico, ma carico di speranza, dell'amore contrastato di due giovani che alla loro morte si trasformeranno in farfalle: una sorta di «Romeo e Giulietta» in salsa cinese». Nella seconda parte della serata l'orchestra si cimenterà poi con una delle pagine più popolari di Ciaikovskij, tra le più intense della letteratura musicale della seconda metà dell'Ottocento: la «Sinfonia n. 4». Il concerto si chiuderà con un brano (in prima esecuzione assoluta) del Premio Oscar Luis Bacalov, che utilizza l'accompagnamento della «Chinese Philharmonic Orchestra Hangzhou» e un Ensemble solistico di iPad guidato da Thomas Senigaglia. L'ultimo appuntamento del Teatro Comunale per l'estate, nel cortile del Piccolo Teatro del Baraccano, sarà lunedì 8 agosto alle 21 con lo spettacolo «Carmen (se io t'amo, attento a te!)» che Peter Brook, Marius Constant e Jean-Claude Carrière hanno tratto dalla «Carmen»



La «Chinese Philharmonic Orchestra Hangzhou»

di Bizet e che viene proposto nella versione ritmica italiana curata dalla poetessa Patrizia Cavalli (repliche il 9, 10, 11, 12 e 13 agosto, sempre alle 21). La «mise en scene» è di Franco Ripa di Meana, la direzione dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna è affidata a Marco Boni.
Paolo Zuffada

Domenico «il bolognese»

Il 4 agosto nella Basilica a lui dedicata si celebra il compatrono della città: un santo ancora poco conosciuto, che si vuole valorizzare

Il 4 agosto, la chiesa di Bologna celebra liturgicamente la festa di san Domenico. Nella basilica a lui intitolata saranno celebrate Messe alle ore 7,30 - 9 - 10,30 - 12 (celebrata dal padre guardiano dei frati Minori). La Messa solenne delle 18 verrà invece presieduta da monsignor Novello Pederzini, parroco dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo, invitato perché terziario domenicano, devoto da sempre del nostro santo padre Domenico e perché autore di non pochi libri, apprezzatissimi del resto, pubblicati alle nostre Edizioni studio domenicano (i più noti sono «Per soffrire meno, per soffrire meglio», «Mettere ordine», «Grazie!», «Per amare di più, per amare meglio»). Anche se le ristrettezze economiche trattengono molti Bolognesi a casa durante le ferie, la data del 4 agosto, lo si capisce, risulta poco opportuna per fare conoscere san Domenico e diffonderne il culto come meriterebbe. La sua personalità, infatti, risulta estremamente completa ed attuale in quanto coniuga una spiccata emotività, sensibilità e compassione con una ragionevolezza capace di cogliere e di percorrere i segni dei tempi. In un periodo travagliatissimo, in cui l'impatto con l'eresia catara rendeva particolarmente urgente l'equilibrio tra fede e ragione, le fondazioni domenicane vennero collocate per la prima volta in assoluto nelle città e, per di più, nelle città universitarie come Parigi, Bologna, Oxford, Montpellier, ecc., non solo per farvi studiare i frati ma per renderli protagonisti della stessa vita intellettuale del tempo. L'Ordine dei predicatori venne inoltre dotato di costituzioni democratiche intonate allo spirito dei comuni che, attraverso i secoli, lo tutelarono da qualsiasi forma di scissione. La nostra comunità ha da poco istituito un'apposita commissione finalizzata alla diffusione del culto e della conoscenza di san Domenico. Un primo risultato è stato conseguito quest'anno conferendo maggiore solennità al 24 maggio, data della traslazione delle ossa del santo avvenuta nella nostra chiesa nel 1231 e nota per la profumazione miracolosa delle sue spoglie durata più giorni e ampiamente documentata. Oltre alla Messa solenne, sono state promosse varie iniziative: una breve conferenza su Guido Reni (sepolto nella Basilica) accompagnata da poesie e da brani musicali eseguiti da strumentisti e dal coro della Basilica, l'inaugurazione di un'esposizione di alcune opere di cinque artisti italiani (pittori e scultori) affermatasi a livello nazionale e internazionale e, «last but not least», la premiazione di un concorso di giovani «videomakers» dedicato alla figura di san Domenico o ai luoghi domenicani in Bologna. Queste iniziative mirano a sensibilizzare gli stessi Bolognesi che, a differenza delle comitive di turisti e di pellegrini che vedono nel complesso di San Domenico una tappa obbligatoria, ignorano che la città custodisce i resti mortali del santo, per di più contenuti in un monumento reso famoso dalle opere di Niccolò Pisano, Michelangelo e Niccolò dell'Arca.

François-Marie Dermine OP,
priere del Convento San Domenico



Immagini «bolognesi» di san Domenico

Santa Chiara, ottavo centenario della consacrazione

Il programma della festa

Il Monastero e Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) celebra in modo particolarmente solenne quest'anno, in occasione degli 800 anni della consacrazione, la festa di S. Chiara. Il programma prevede martedì 9 agosto alle 18 Messa e Adorazione Eucaristica e alle 21 Veglia; mercoledì 10 (Transito di santa Chiara) alle 18.30 Messa e Primi Vespri e alle 21 Lettura solenne del Transito di Santa Chiara; giovedì 11 (santa Chiara d'Assisi) alle 7.30 Lodi mattutine e Messa presso il Coro del Monastero delle Sorelle Clarisse, alle 18 Secondi Vespri e Messa nel Santuario, alle 21.30 proiezione del Musical «Chiara di

Nella luminosità del tempo estivo ritorna per noi la festa solenne della nostra madre e fondatrice S. Chiara d'Assisi. Come si legge nella bolla di canonizzazione «Clara claris praeclara» di Papa Alessandro IV del 1255, Chiara viene indicata come «luce» che irradia chiarore ed espande profumo nella casa del Signore. Siamo in un tempo per noi privilegiato, quello del centenario della consacrazione di Chiara alla Porziuncola, iniziato il 16 aprile 2011 e che terminerà l'11 agosto 2012. Occasione di approfondimento del nostro carisma, per tornare a quella «divina ispirazione» che Chiara custodì nel cuore e da cui non si allontanò mai, dando origine all'Ordine delle Sorelle Povere di S. Chiara.

«Poiché per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo re, il Padre Celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto di avere sempre di voi come di loro, per mezzo mio e dei miei fatti, cura diligente e sollecitudine speciale». Sono le parole della forma di vita che S. Francesco consegnò a S. Chiara, nucleo intorno al quale Chiara e le sue sorelle hanno intessuto il quotidiano di San

Damiano fino a redigere la Regola delle sorelle povere approvata dalla Chiesa solo due giorni prima della sua morte, il 9 agosto 1253. Il centenario è per noi, anche momento in cui rendere grazie al Signore per gli 800 anni di consacrazione di Chiara, come ci hanno detto i ministri generali nella Lettera di indizione dell'ottavo centenario: «La ricorrenza non è una commemorazione di un passato glorioso, ma un evento che si fa memoria, al fine di attingere anche dalla propria storia ulteriore slancio per rinnovare la volontà di servire la Chiesa. Fare memoria della propria vocazione è un'occasione per rivisitare le motivazioni del proprio sì a Dio».

In questo fare memoria, attingendo alla storia del nostro carisma che da 800 anni continua ad essere vivo in tante sorelle che hanno donato in modo incondizionato la loro vita al Signore nella forma di vita proposta da Chiara, cerchiamo anche noi oggi di essere richiamati forte dell'amore del Padre che vuole farsi incontrare dagli uomini e dalle donne del nostro tempo. Nella nostra quotidianità scandita dalla lode del Signore mediante la Liturgia delle Ore e dall'Eucaristia, nella semplicità, sperimentiamo la grazia della presenza del Signore Risorto.

Vi invitiamo nelle prossime celebrazioni nel santuario del Corpus Domini a gioire con noi, rendendo grazie al Padre, donatore di ogni bene, per il dono di S. Chiara e di S. Caterina da Bologna, sua luminosa figlia, a tutta la Chiesa. Vivremo momenti di preghiera e di riflessione sugli scritti di Chiara d'Assisi, riascoltando la sua esperienza di vita, che continua ad essere «divina ispirazione» perché ancora oggi, le sorelle povere di S. Chiara siano testimoni del primato di Dio e del Suo Amore, vicine nel silenzio orante ad ogni uomo che nel profondo del cuore cerca il Signore.

Sorelle povere
del Corpus Domini di Bologna

Settimana biblico-patristica sul Deuteronomio

La Settimana Biblico-Patristica, giunta alla sua quinta edizione, offre quest'anno una riflessione sul libro del Deuteronomio. Al termine del cammino del deserto Mosè, ormai prossimo alla morte, indirizza ai fratelli un lungo discorso nel quale li aiuta a comprendere che cosa è successo nei quarant'anni che sono trascorsi dall'uscita dall'Egitto all'arrivo alle steppe di Moab, di fronte al fiume Giordano, naturale confine per l'ingresso nella terra promessa. Il Signore è intervenuto in maniera eclatante, con prodigi e segni grandiosi, non soltanto in Egitto ma anche durante il viaggio. Al Sinai ha donato la Legge e si è manifestato clemente e misericordioso, lento all'ira e grande nel perdono. Poi si è lentamente ritirato, invitando il popolo a divenire responsabile della propria vita e a maturare, in piena libertà, la scelta di amare Dio e di prendersi cura del prossimo. Il Signore non ha abbandonato Israele: ha continuato a provvederle il sostentamento offrendogli ogni giorno cibo e bevanda, manna e quaglie dal cielo insieme all'acqua dalla roccia. Ancor più nascostamente, il Dio d'Israele ha fatto sì che i mantelli dei suoi figli non si logorassero, che i sandali non si consumassero e che i piedi, sempre più provati dalla strada, non si gonfiassero. Israele, da parte sua, deve imparare a riconoscere nella storia i segni della presenza di Dio per trovare il coraggio di entrare nella terra promessa e conquistarla, fiducioso nel futuro. Benché recalcitrante, Israele è stato trascinato per strada o meglio sollevato come sulle ali di un'aquila. Il Signore, autentico padre, ha fatto crescere suo figlio perché anche lui sia padre, educi, consapevole delle proprie risorse ma intimamente persuaso di vivere unicamente per la grazia del Cielo. Il corso intende considerare le maggiori tematiche di questo libro che ricapitolò il messaggio dell'intero Pentateuco attraverso l'approfondimento di alcune pagine di speciale importanza. La lettura di brani scelti, condotta in un primo momento alla luce dei commenti della grande tradizione patristica e quindi sulla scorta degli studi dell'esegesi contemporanea, intende favorire la conoscenza della Bibbia tanto per una proficua elaborazione teologica quanto per una robusta sintesi spirituale e pastorale. La Settimana Biblico-Patristica vuole essere un'occasione di formazione e aggiornamento valida per i ministri (presbiteri e diaconi), per i religiosi e i laici (ministri istituiti, catechisti, insegnanti di religione, educatori).

don Giuseppe Scimè
e don Marco Settembrini, docenti alla Fter

Fter, 4 giorni di riflessione dal 31 agosto al 3 settembre

«Il libro del Deuteronomio» è il tema della quinta «Settimana Biblico-Patristica», promossa dalla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna (Dipartimento di Storia della Teologia), che si terrà nella sede della Fter (piazzale Bacchelli 4) dal 31 agosto al 3 settembre. Docenti del corso saranno il patrologo don Giuseppe Scimè e il biblista don Marco Settembrini; gli orari delle lezioni dalle 15 alle 16.45 per i Padri (Scimè) e dalle 17 alle 18.45 per la Sacra Scrittura (Settembrini). Questo il programma: 31 agosto, introduzione, «Dall'incontro con Dio al deserto»; 1 settembre, «Un racconto per le generazioni a venire»; «Il decalogo e il comando di ascoltare»; 2 settembre, «Camminare verso la terra promessa»; «Un solo luogo in cui adorare il Signore»; 3 settembre, «Il re e il profeta»; «La morte di Mosè», conclusioni. La quota di partecipazione è di 50 euro per l'intero corso (per una giornata la partecipazione è gratuita). Per informazioni e iscrizioni: Segreteria Fter, tel. 051330744 (sbp@fter.it, www.fter.info/sbp). Ci si può iscrivere anche all'inizio del corso.



Santa Chiara d'Assisi

Dio»; venerdì 12 e sabato 13 alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica; domenica 14 alle 11.30 Messa e alle 22 «Notte chiara», Adorazione eucaristica serale. Lunedì 15 (solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria) alle 11.30 Messa e alle 21.30 «Regina pietosa, piena di humilitate/Stella matutina, che nella aurora appare»: Poesia e musica al Santuario. Adorazioni eucaristiche e serate artistiche sono a cura delle sorelle clarisse e dei Missionari identes. Musicisti: Marco Fontana (organo), I-vitza Martirosyan (piano), Alessandro Fattori (violino), James Santi (chitarra), mezzosoprano Andrea Doskokilova.

Ac. Campo adulti alla ricerca della «vita più vera»

Il tempo è lo spazio vitale della nostra esistenza nel quale siamo inseriti e che ci è donato, il suo trascorrere non è una sciagura, ma una opportunità per crescere e portare frutto. La riflessione sul tempo nella nostra vita di cristiani «C'è un tempo per...» è il tema dei campi adulti dell'Azione Cattolica dell'estate 2011. Il primo campo si è svolto a Siusi, nell'accogliente Hotel Salego, dal 19 al 26 luglio, offrendo agli oltre quaranta partecipanti occasioni di ascolto e preghiera, di passeggiate tra i monti e di riposo, di dialogo e...canti di montagna! Con l'aiuto dei responsabili Dora Cevenini e Menella Marullo Coccolini e dell'assistente monsignor Claudio Stagni, vescovo di Faenza-Modigliana, le giornate hanno proposto uno sguardo sul tempo presente per cercare di leggere i «segni dei tempi» e cogliere l'azione di Dio nella storia, anche attraverso la vita di alcuni testimoni. Il video del regista Pupi Avati sulla «Lettera

agli anziani» di Giovanni Paolo II ha suscitato un vivace confronto tra le diverse esperienze di volontariato, preghiera e servizio delle persone più adulte che, terminata l'attività lavorativa e di cura familiare, possono donare parte del proprio tempo. Nella comunità cristiana appare assai positiva la testimonianza che l'anziano può offrire ai più giovani attraverso una trasmissione delle esperienze vissute, della storia attraversata, delle scelte compiute alla luce della fede. Il rito: «c'è un tempo per...la croce» ha orientato la riflessione sul mistero della sofferenza e sull'amore di Cristo che, morendo, vince il male e opera la nostra salvezza. Anche le nostre sofferenze, vissute in comunione con Lui, ci rendono partecipi della «vita vera», come scrive Benedetto XVI nel secondo volume di «Gesti di Nazareth»: «Vita eterna significa la vita stessa, la vita vera, che può essere vissuta anche nel

tempo e che poi non viene più contestata dalla morte fisica. E' ciò che interessa: abbracciare già fin d'ora la vita, la vita vera, che non può più essere distrutta da niente e da nessuno». Il tempo per la lode ha proposto l'approfondimento della preghiera dei Salmi, attraverso lo studio di tre testi. Il campo si è concluso dedicando attenzione alle diverse opportunità per vivere, in letizia, un «tempo pieno» come persone positive e vivaci, capaci di vivere serenamente e pienamente la quotidianità. Un campo dura solo sette giorni, ma racchiude una grande ricchezza di relazioni, di fraternità, di riflessione, di festa e diventa una straordinaria «ricarica» per ritornare al tempo della vita quotidiana: personale, parrocchiale, sociale, con la gioia e il desiderio di costruire, ogni giorno, una autentica «civiltà dell'amore».

Patrizia Farinelli



Un momento del campo Ac adulti

Si prepara l'incontro del cardinale Caffarra con gli educatori, il 2 settembre. Un profilo della materna nella parrocchia di Vergato, che accoglie 58 bambini

Un asilo «luminoso»

DI TANIA ALONSO

La scuola materna di Vergato gode di spazi ampi e luminosi per accogliere 58 bambini divisi in due sezioni. La scuola, della parrocchia S. Cuore di Gesù, è seguita dalle suore Minime dell'Addolorata, e svolge la sua attività in uno spazio a fianco della chiesa dal 1986, ma prima è stata ospitata in un palazzo privato. Col tempo si sono affiancate delle insegnanti laiche, rimangono ancora due suore. Abbiamo parlato con don Silvano Manzoni, parroco e anche gestore della scuola. «Le suore - ricorda don Manzoni - erano presenti fin dai tempi in cui c'era solo l'asilo comunale. Nel 1976 hanno dovuto lasciare l'asilo comunale. Ed è stato allora che alcuni parrocchiani hanno voluto che fosse creata una scuola materna parrocchiale, per non venir meno alle esigenze educative dei bimbi e per trasmettere loro i principi della fede cristiana. È stata quindi aperta una prima sede della materna in un palazzo privato e poi nel 1986 è stata inaugurata questa scuola nuova vicino alla chiesa. Proprio due anni fa, abbiamo potuto allargare i nostri spazi e renderli più idonei al numero crescente di domande». «Il nostro scopo principale - prosegue - è quello di aiutare ad una crescita umana e anche cristiana. Insieme all'educazione, che tutte le scuole danno, noi cerchiamo di trasmettere ai bimbi la nostra fede. Crediamo che questo sia molto importante, perché i bimbi a questa età sono come spugne: assorbono e assorbono bene i primi indirizzi di vita cristiana e umana. Inoltre, dobbiamo essere contenti perché abbiamo una scuola molto bella anche dal punto di vista estetico, piena di luce, senza scale... Di quattro insegnanti due sono suore e due laiche. La presenza delle suore è molto importante, perché i bimbi e i genitori hanno davanti a loro questa figura religiosa che dona sicurezza e un senso di maternità spirituale». Riguardo alle difficoltà, don Manzoni sottolinea che «il problema grande è quello economico. Oltre al contributo dello Stato e del Comune noi abbiamo quello della gente che è molto legata a questa scuola. Per esempio, c'è un gruppo di signore che ogni due anni organizzano un mercatino di lavori di pizzo e cose antiche ed offrono alla scuola tutto il ricavato. C'è anche un gruppo che fa una pesca di beneficenza per la nostra scuola, chi raccoglie il cartone tutti i giorni e ci dà un grosso contributo. E poi ci sono alcune famiglie che fanno offerte e lasciano appartamenti. Così con vari aiuti riusciamo ad andare avanti».



Immagini dall'Asilo di Vergato



verso il 2 settembre/1 Maestra & amica

Ultimi giorni di scuola, è passato un anno, non posso dire che non me ne sono accorta, lo sento tutto sulle mie spalle, ma certamente è volato! Stamattina ho accolto i bambini con il solito entusiasmo, perché hanno la capacità di rasserenarmi, di farmi sorridere, di cambiare in positivo il mio sguardo sul mondo. Seduti «nell'angolo dell'amicizia» è arrivato il momento delle chiacchiere, ho chiesto ai bambini se erano contenti della fine della scuola e come avrebbero passato le vacanze. La domanda è sembrata pesante come un macigno, mi guardavano, erano indecisi, poi A. ha detto: «Io non vado da nessuna parte perché mi nasce un fratellino!». «Anche a me nasce un fratellino» ha esclamato E. «A me è già nato» ha annunciato con orgoglio L. «Io non lo so se avrò un fratellino» ha detto timidamente I. Da quel momento tutti si sono messi a parlare facendo una gran confusione: volevano partecipare, raccontare le loro fantasie, il loro vissuto, alcuni si sono alzati in piedi per essere ascoltati meglio, altri (i più grandi) hanno alzato la mano, aspettando ordinatamente il proprio turno. In quel preciso momento in cui tutti hanno parlato insieme, ho realizzato con malinconia che era passato un anno, che quei bambini erano cresciuti, che presto alcuni di loro sarebbero andati alla primaria e avrebbero lasciato un gran vuoto. Non era importante che non avessero risposto alla mia domanda, ho capito che il più bello degli obiettivi era stato raggiunto: il bello di stare insieme, raccontarci, avere il desiderio di comunicare con gli altri, l'entusiasmo di scoprire come è gratificante essere ascoltati: è il cuore mi si è riempito di gioia! Abbiamo passato quasi un'ora, il gruppo era affiatato, tutti si sono accorti di tutti. Ho pensato che di cose ne abbiamo fatte in un anno passato insieme, ci siamo divertiti a dipingere, cantare, fare la pasta-sale, ma i veri obiettivi sono questi, imparare a stare insieme, giocare e vivere nel rispetto degli altri e che non bisogna sottovalutare l'importanza delle cose semplici. In un anno sono cresciuti e io come maestra ho imparato da loro ancora qualcosa. Sono stata fortunata a poterli accompagnare in questo cammino, è la vita stessa che insegna e io sono contenta di esserci e se mi prende la malinconia perché le loro manine non stringono più la mia, mi basta guardare le splendide persone che sono diventati.

Raffaella Villani, scuola dell'infanzia San Severino

verso il 2 settembre/2. Quei cercatori di risposte

Quando si sente parlare di sfida educativa, vengono in mente ragazzi sfaccendati, invischiati in traffici illeciti, con alle spalle famiglie problematiche: persone, insomma, con cui non viene facile entrare in rapporto e che richiedono da parte nostra un enorme sforzo e innumerevoli sacrifici. Ma questo è un errore, un pregiudizio, che rischia di compromettere il lavoro educativo. Questo non vuol dire ovviamente che non esistano più casi di «gioventù bruciata», ma che spesso ad appiccicare il fuoco siamo noi adulti, anche se ci qualificiamo come operatori educativi. Occorre, da parte nostra, la consapevolezza di avere a che fare con dei «cercatori di risposte» che, loro malgrado, spesso non sanno porre le domande giuste, pur avendone la mente costellata. Spetta a noi responsabili dell'educazione saper stare al rapporto, agevolando la formulazione delle domande e, quando possibile, dando risposte ragionevoli che non siano limitanti, ma che sostengano il pensiero del ragazzo; in caso contrario non saremmo altro che l'ennesimo ostacolo sul loro

cammino di crescita. Certo non si tratta di concedere loro stima in maniera gratuita, come - specularmente - non possiamo pretendere da loro per il semplice fatto di essere seduti dietro una cattedra o una scrivania; si tratta piuttosto di costruire un rapporto in cui entrambe le parti escano arricchite, ottenendo di più di quello che avevano all'inizio. San Giovanni Bosco si accorse che non era più possibile operare sui ragazzi quando questi erano ormai all'interno del carcere, quando le risposte alle domande erano già state ottenute in maniera violenta e punitiva, ma che occorre arrivare prima (sistema preventivo). E' ancora possibile questo? Che cos'è oggi il carcere per il ragazzo? Se nel 1800 significava principalmente la segregazione dalla società, le mura fisiche di una cella che imprigionano la persona, oggi il termine si carica di un significato, ulteriore ed infinitamente più reale. I tabù, le ideologie e le teorie che questa società partorisce continuamente divengono limiti posti al pensiero del giovane: un esempio, tra i tanti, è l'idea di «essere fatto

così», di «essere destinato a fallire», di «non poterla fare». Ci troviamo quindi spesso ad avere a che fare con ragazzi prigionieri di loro stessi e dei loro alibi, che non si permettono né di pensare né di pensarsi liberamente e responsabilmente. Qui sta la sfida educativa! Essere partner del ragazzo, del bambino e del suo pensiero. Saper stare al rapporto senza sovrastarlo. Realizzare il sistema preventivo di Don Bosco, unendo la cura dell'integrità della persona ad un intervento di promozione del pensiero e di liberazione dalle pastoie che lo vincolano. Il ragazzo interessato starà liberamente al rapporto, senza difese o resistenze, solo se troverà completa libertà di pensiero e credibilità da parte dell'educatore. Celebre è la frase che San Domenico Savio rivolge a Don Bosco «Io sono la stoffa, lei sia il sarto»: solo con un'adesione libera e reale al rapporto da parte di entrambi si potrà arrivare a formulare una frase di questa portata. La vera sfida educativa è saper riconoscere nei ragazzi o nei bambini a noi affidati i talenti che custodiscono e, assieme a loro, farli fruttare amministrandoli al meglio, perché attraverso il rapporto con loro e la loro crescita umana cresciamo anche noi.

Luca Schincaglia, educatore delle superiori presso l'istituto salesiano «Beata Vergine di San Luca»

la pedagogista. Il compito educativo di sviluppare rapporti umani

DI MARIA TERESA MOSCATO *

Lo sviluppo della comunicazione di massa nell'ultimo mezzo secolo e l'espansione dei mondi virtuali determinata dalle reti internet negli ultimi decenni, hanno determinato dal punto di vista educativo un fenomeno che costituisce una novità radicale nella storia umana. Fino a pochi decenni or sono, i gruppi primari, a partire dalla famiglia, hanno sempre mediato, «filtrando», l'orizzonte culturale circostante, svolgendo così una funzione di controllo e di protezione delle generazioni più giovani. Oggi, viceversa, famiglia, scuola, gruppi di coetanei e perfino ambiti ecclesiali, vengono ridefiniti e ricevono senso da un universo comunicativo articolato in fiction accattivanti, giochi, reality, e una pubblicità martellante, sofisticata e pervasiva. In realtà la comunicazione di massa è un sistema di mediazioni culturali controllate da qualcuno, e non certo una finestra aperta sulla realtà. Questa prima presa di coscienza dovrebbe costituire un obiettivo educativo e didattico primario fin dall'infanzia. Un secondo elemento che non viene immediatamente percepito, neppure dagli adulti, di

fronte al sistema massmediatico attuale, apparentemente frammentato, è il fatto che esso abbia in realtà generato un orizzonte socio-culturale complessivamente unitario. Il terzo elemento caratterizzante, è infine la virtualità stessa del sistema massmediatico: dietro la sua apparente immediatezza e concretezza la virtualità costituisce una sostanziale falsificazione dell'esperienza concreta. L'eccesso della dimensione virtuale nell'esperienza infantile e adolescenziale influisce certamente sullo sviluppo intellettuale e sociale delle nuove generazioni. La dilatazione della comunicazione massmediatica e della virtualità ci ha messo di fronte a generazioni infantili e adolescenziali che hanno stili cognitivi e dinamismi emozionali apparentemente diversi da quelli delle generazioni precedenti. Forse essi avranno, allora, anche bisogni educativi diversi. L'elemento più assurdo sembra una radicale «timidezza» da parte di una generazione apparentemente priva di ogni senso di pudore, sia nel raccontare vicende intime in televisione che nell'agire in maniera esibitoria la propria precoce sessualità. Forse tali dinamiche sono in rapporto alla crescente tendenza a instaurare relazioni via internet, in chat in cui è possibile nascondere la propria reale identità o al-

la diffusione di giochi in cui si entra con un'identità deliberatamente simulata, l'avatar. Tuttavia molti adolescenti chattano anche coi compagni di scuola, per i quali non c'è bisogno di simulare alcuna identità. Un altro elemento strutturale è dato dal fatto che gli «altri» sembrano accolti e cancellati con la stessa rapidità con cui si cambia canale. Di fronte a fenomeni di bullismo di vario livello, i persecutori e i loro gregari sono accomunati da una sorta di incapacità di mettersi nei panni della vittima. C'è una conclusione pedagogica e didattica a queste riflessioni: lo sviluppo di relazioni umane significative nella scuola diventa uno dei nostri obiettivi educativi prioritari. Ciò può significare curare i dibattiti a tema in classe e l'esercizio della scrittura; proporre temi di dibattito scrittura e approfondimento personale sui problemi dell'esistenza; incoraggiare l'espressione di sé e la razionalizzazione delle proprie emozioni.

* docente di pedagogia generale e sociale all'Università di Bologna



Teresa Moscato